

Anno CXLIII

VI serie n. 4

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE VENEZIE

ARCHIVIO VENETO



VENEZIA
2012

Chatzidakis) la data al XII secolo. A Samerski sfugge lo studio di Mirjana Tatić-Djurić che considera l'icona mariana di San Marco come appartenente al tipo della Theotokos *Kyriotissa*⁵. È inoltre interessante sapere ciò che ha tramandato lo scrittore bizantino Nikolaos Mesarites circa lo scontro tra il patriarca latino di Costantinopoli Tommaso Morosini e il podestà veneziano in quella città Marino Zeno per il possesso dell'icona della Hodegetria trasferita dal palazzo imperiale alla chiesa di Santa Sofia: il podestà riuscì alla fine a trafugare l'icona e trasportarla nel convento del Pantokrator⁶. Nella terza parte del capitolo (*L'icona nella prassi ecclesiastica*) si danno notizie sull'interesse che la Nikopeia ha suscitato negli ultimi decenni del XIX secolo e nel corso del XX (restauri, culto, riproduzione, ricerche scientifiche). Lo studio di Samerki è completato da una «Appendice» (pp. 107-114), in cui si riproducono canti antichi, madrigali, litanie ed altri testi liturgici, a cui segue la «Bibliografia» (pp. 115-125): *Archivi e fondi archivistici, Fonti edite, Studi*.

Lo studioso ha condotto una ricerca dettagliata ed esauriente delle fonti archivistiche veneziane (Archivio di Stato di Venezia, Archivio Storico del Patriarcato di Venezia) e dei codici manoscritti inediti (Biblioteca del Museo Correr, Biblioteca Nazionale Marciana) e ha studiato con accuratezza le fonti edite e la vastissima bibliografia, diretta e indiretta, sull'argomento. La venerazione della Nikopeia, espressione delle esigenze spirituali e sociali della società veneziana, viene esaminata nell'ambito dei fatti storici sia ecclesiastici che politici che la condizionarono. Si potrebbe affermare che lo scrupoloso e ben strutturato saggio di Stefan Samerski, che ha preferito disporre il ricchissimo materiale raccolto secondo un criterio cronologico, esamina ed espone la storia della Nikopeia veneziana in modo concreto e convincente. Alcune sviste, come la «sempre più numerosa colonia greca nel XIV secolo» (p. 30) anziché nel XV, oppure il «Secondo Concilio in Trullo» (p. 81), mentre nella nota 32 viene correttamente scritto *Concilium Quinisextum*, che poi non sono né numerose né sostanziali non restringono l'orizzonte dello studio. Forse l'unica mancanza seria sta nell'aver trascurato la consultazione delle fonti edite bizantine e la bibliografia in lingua greca.

NIKOS G. MOSCHONÀS

⁵ M. TATIĆ-DJURIĆ, *L'icone de Kyriotissa*, in *Actes du XVe Congrès International d'Études Byzantines*, II, *Art et Archéologie*, Communications B, Atene 1981, pp. 759-786.

⁶ Vedi MALTEZOU, *Beveria*, pp. 15-19.

DARIA MARTELLI, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte (seconda metà del secolo XVI)*, Padova, Cleup, 2011, pp. 653.

In questo corposo volume (535 pagine tra testo e note), Daria Martelli ci offre un prezioso compendio delle ricerche sulla condizione delle donne nella Venezia del tardo Cinquecento. L'originalità dell'approccio, che dà una grande vivacità al racconto, consiste nell'aver scelto come filo conduttore *Il merito delle donne* di Moderata Fonte, una delle tre "protofemministe" veneziane, insieme con Lucrezia Marinella e Arcangela Tarabotti. Figura complessa, sfaccettata, e capace anche di grande ironia nella sua descrizione, pur spesso tragica, della vita delle donne veneziane, Moderata Fonte ha costituito per anni l'oggetto degli studi dell'autrice, che le ha dedicato, oltre a vari studi storico-letterari, anche un'opera teatrale. Il volume è diviso in tre parti. La prima costituisce una sorta di lunga introduzione all'argomento, in cui la protagonista principale è la Venezia trionfante del lungo Cinquecento, la città "maravigliosa", la città di tutte le "libertà", ma in cui, ci dice Moderata Fonte, la vita delle donne è un po' meno meravigliosa e libera di quel che si potrebbe pensare. La seconda parte, che occupa oltre la metà del volume, è organizzata in capitoli tematici, in cui si segue la vita delle donne, dall'infanzia al matrimonio e sino alla vedovanza, e in cui sono esaminate varie attività e ruoli femminili, dalle attrici alle artigiane, dalle suore alle meretrici. Infine, nell'ultima parte del libro, l'autrice ripercorre la biografia di Moderata Fonte. La "protofemminista" veneziana guida dunque il lettore in una scoperta "polifonica" delle varie identità, condizioni, statuti delle donne nella Venezia del tardo Cinquecento. Per quasi ogni aspetto trattato, Daria Martelli ci riferisce le parole, le descrizioni, le critiche, spesso amare, talvolta veementi, formulate dalle protagoniste del *Merito delle donne*, un dialogo a più voci, in cui, protette dalle mura di un giardino veneziano, Adriana, Corinna, Cornelia, Elena, Leonora, Lucrezia, Virginia, discutono di dote e matrimonio, di denaro e di lavoro, di scuola e di cultura e di quel che significa essere donne, limitate nei propri movimenti, scelte, possibilità economiche, pur appartenendo ai ceti più elevati della società veneziana e pur vivendo nella patria della libertà intellettuale. Il punto di vista "interno" e la percezione che le protagoniste avevano della propria vita e condizione sono dunque costantemente confrontati con i risultati della ricerca storica degli ultimi anni. Cominciamo con i diritti politici: Leonora, seguita in questo da Cornelia e Corinna, denuncia l'esclusione dalle magistrature della Repubblica delle donne, trattate alla stregua di "forestieri". Siamo qui nel cuore di una serie di problematiche di grande importanza, sulle quali la ricerca storica ha lavorato parecchio negli ultimi anni. Dal punto di vista veneziano, innanzitutto,

l'assimilazione degli esclusi dalla politica ai forestieri sottende l'immagine del sistema patrizio come sistema di governo civile, cittadino, in cui, come ebbe a sostenere Machiavelli, tutti coloro che erano presenti al momento della Serrata furono inclusi nel governo e chi arrivò in seguito non ebbe nessuna ragione di lamentarsi. Una lettura polemica e, com'è noto, storicamente falsa, ma che sostanzia il paragone tra donne e "forestieri" in quanto categorie escluse dalla politica. Da un punto di vista più generale, poi, vanno ricordate le osservazioni di Martha Howell, sull'opposizione tra sistemi di tipo monarchico che offrono alle donne, che fanno parte della famiglia del principe, la possibilità di esercitare un potere politico, non solo informale, e sistemi di tipo repubblicano, fondati su assemblee di cittadini formalmente uguali, che invece escludono le donne dalla possibilità di accedere alle cariche rappresentative⁷. Daria Martelli fa infatti riferimento all'assenza, a Venezia, di una vita di corte, uno spazio che, negli anni della «querelle des femmes», aveva offerto alle donne la possibilità di assurgere a ruoli di autorità, informale, ma anche formale, di cui, com'è noto, il *Cortigiano* del Castiglione è una delle testimonianze letterarie più importanti e più note. Il recente convegno *Donne di potere nel Rinascimento* ha del resto messo in luce una serie di figure femminili che, soprattutto negli anni difficili delle guerre d'Italia, hanno esercitato ruoli di potere nelle corti italiane, in assenza di padri e mariti partiti in guerra⁸. A Venezia, invece, né regine, né reggenti, e un'unica figura femminile dai vaghi connotati monarchici, ma non dinastici, la dogaresse, sposa di un «principe paradossale» e «prigioniero del suo ruolo»⁹. E, tuttavia, anche a Venezia, le ricerche di Stanley Chojnacki, l'iniziatore, negli anni '70, di una fortunata – e ininterrotta – stagione di studi sulle donne veneziane, hanno messo in rilievo il ruolo svolto dalle madri patrizie nella costruzione delle carriere politiche dei loro figli: grazie alle relazioni contratte per via femminile, si tessavano legami e clientele che sostanziano e impegnavano tutta la vita politica dello Stato e che si fondavano su una ridefinizione costante delle identità e dei ruoli maschili e femminili¹⁰. Lo Stato interveniva direttamente nella disciplina matrimoniale del patriziato, in vari modi e a vari livelli, tra i quali la legislazione statutaria sulla dote e la normativa suntuaria

⁷ M.C. HOWELL, *Citizenship and gender: Women's political status in Northern Medieval cities*, in *Women and power in the Middle Ages*, a cura di M. Erler, M. Kowaleski, Athens-GA 1988, pp. 37-60.

⁸ *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, S. Peyronel, Roma 2008.

⁹ Cfr. E. MUIR, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma 1984; A. TENENTI, *Stato, un'idea, una logica*, Bologna 1987.

¹⁰ S. CHOJNACKI, *Women and men in Renaissance Venice. Twelve essays on patrician society*, Baltimore & London 2000.

ria sul suo ammontare¹¹. Arriviamo così ad un'altra questione fondamentale, trattata nel volume, ovvero il sistema dotale e il matrimonio. Moderata Fonte mette in bocca alle protagoniste del *Merito* delle frasi di grande acume e pervase di un'ironia per nulla esente da possibili doppi sensi. «Dice Corinna: 'Mirate, che bella ventura d'una donna è il maritarsi: perder la robba, perder se stesse e non acquistar nulla se non li figliuoli che le danno travaglio e l'imperio d'un'uomo, che la domini a sua voglia'. 'O quante – disse Leonora – farebbon meglio, inanzi che tuor marito, comprare un bel porco ogni carnevale, che starebbon grasse tutto l'anno, avendo chi le ungesse e non chi le pungesse del continuo'. 'Basta – disse Corinna – se pur non dessero la dote a i mariti e che essi dotassero le donne, se potria meglio tolerar la lor compagnia, benché essi siano quelli che ad ogni modo vi avrebbero tutti i vantaggi; poiché dando il poco acquistareebbero il molto, acquistando un tal tesoro, qual è la dolce conversazione ed amor sincero d'una cara moglie; che questo solo è la dote che basta, poiché tanto vagliano da più di noi'. E che onor ci sarebbe – disse Cornelia – che noi ricevesimo dote da loro? Non ci degneremmo mai d'esser così comprate per la nostra grandezza e poi siamo come le gemme di tanto valore che non abbiamo prezzo»¹². Colpisce, in questi pochi paragrafi, il grado di consapevolezza e di coscienza espresso da Moderata Fonte su una questione che ha stimolato molte ricerche storico-antropologiche da qualche decennio a questa parte. Il tema di questo scambio di battute è il "valore" delle donne, nella società, un valore molto concreto, monetario, che nel sistema dotale si concretizza nella somma che il padre è tenuto a dare alla figlia per il suo matrimonio ma in altri sistemi matrimoniali, ad esempio in buona parte dell'Africa, si sostanzia nel «prezzo della sposa», ovvero nella somma che lo sposo deve sborsare per risarcire la famiglia della donna della perdita della sua forza lavoro¹³. Nel volume sul lavoro delle donne in Italia da lei curato, Angela Groppi ha insistito sulla necessità di studiare in parallelo i ruoli lavorativi delle donne ed il loro apporto dotale alla famiglia, per cogliere il "valore" delle donne in una determinata società¹⁴. Se parecchi studi, in anni recenti, sono stati dedicati alla dote nei ceti più elevati della società veneziana¹⁵, molto resta da fare per comprendere il ruolo della dote nei

¹¹ A. BELLAVITIS, *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVI^e siècle*, Roma 2001.

¹² M. FONTE, *Il merito delle donne, ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini*, edizione a cura di A. Chemello, Venezia 1988, p. 69.

¹³ J. GOODY, S. J. TAMBIAH, *Bridewealth and Dowry*, Cambridge 1973.

¹⁴ A. GROPPI, *Storia delle donne in Italia. Il lavoro delle donne*, Roma-Bari 1996.

¹⁵ Cfr. almeno CHOJNACKI, *Women and Men*; BELLAVITIS, *Identité, mariage, mobilité sociale*; J. SPERLING, *Convents and the Body Politic in late Renaissance Venice*, Chicago-

ceti popolari e artigiani, in cui essa è il risultato delle attività lavorative femminili oltre che di lasciti caritativi¹⁶. Se, inoltre, si è studiato il meccanismo della formazione della dote e le modalità della sua restituzione alle vedove veneziane¹⁷, poco ancora si sa, in particolare per i ceti popolari e artigiani, sull'uso che le coppie facevano della dote durante il matrimonio, ammesso, e non concesso, che questa venisse pagata e non restasse un credito mai soddisfatto¹⁸. Moderata Fonte non si dilunga sulle attività lavorative delle donne e, come scrive Daria Martelli (p. 349), «per le donne del *Merito*, di ceto superiore, il lavoro, inteso come attività produttiva e remunerativa in relazione con l'esterno della casa, è soltanto sognato: 'Non potremmo [...] procurarsi il viver e negoziar da per noi?', si domandano, guardando ovviamente alle attività professionali e manageriali dei patrizi e cittadini. Il lavoro come emancipazione è un'idea 'moderna', poco familiare all'epoca storica in cui vive Moderata Fonte, in cui, al contrario, il lavoro è necessità imposta dalla società e dalla natura ai ceti non possidenti. Ma è vero che siamo a Venezia, e il 'negoziar' è attività compatibile con la nobiltà e con il governo». Daria Martelli dedica un capitolo alle attività lavorative delle donne a Venezia, un tema su cui si è cominciato a lavorare, ma che richiederebbe ulteriori ricerche. Si è ad esempio scoperto che, come nelle città dell'Europa del Nord, le donne del patriziato potevano far «negocio et mercanzia» di seta, oppure che, a differenza di altre città europee, le donne erano ammesse a talune corporazioni, in epoca medievale e moderna¹⁹. In conclusione, il libro di Daria Martelli ci offre, attraverso il primo del *Merito delle donne*, uno sguardo sulla vita delle donne a Venezia a fine Cinquecento e, proponendoci una sintesi sulle ricerche fatte, ci stimola

London 1999.

¹⁶ S. CHOJNACKI, «Popolano marriage in Quattrocento Venice», intervento al panel organizzato da Claire Judde de la Rivière, *In search for the Venetian Popolani* al convegno della *Renaissance Society of America*, Venezia, 8-10 aprile 2010.

¹⁷ Cfr. S. CHOJNACKI, *Riprendersi la dote, 1360-1530*, in *Tempi e spazi della vita femminile nella prima età moderna*, a cura di S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, Th. Kuehn, Bologna 1999, pp. 461-492; L. GUZZETTI, *Dowries in Fourteenth century Venice*, «Renaissance Studies», vol. 16, n° 4, 2002, pp. 430-473; A. BELLAVITIS, *Famille, genre, transmission à Venise au XVI^e siècle*, Roma 2008; P. LANARO, *La restituzione della dote. Il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, «Quaderni storici», 3, dicembre 2010, pp. 753-778.

¹⁸ Cfr. per Torino a fine '700, B. ZUCCA MICHELETTI, *Reconsidering the southern Europe model: Dowry, women's work and marriage patterns in pre-industrial urban Italy (Turin, second half of the 18th century)*, in «History of the Family», 16, 2011, pp. 354-370. Sulla dote come credito, si veda il recente volume di I. CHABOT, *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècles*, Roma 2011.

¹⁹ Si veda, il n. 3-2012 di «Archivio Veneto», *Donne, lavoro, economia a Venezia e in Terraferma tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bellavitis e L. Guzzetti.

la a proseguire su nuove strade. «Questa città però è differentissima da tutte le altre ed è nuova e meravigliosa opera della man di Dio; e sì per questo, come per molte rare e soprannaturali eccellenze in nobiltà e dignità avanza tutte le altre città del mondo, così antiche come moderne, onde drittamente può chiamarsi Metropoli dell'universo», aveva scritto Moderata Fonte²⁰. Non vi è dubbio che, fra le molte «meraviglie» si possa annoverare la presenza delle tre «profemministe», Moderata Fonte, Lucrezia Marinella e Arcangela Tarabotti.

ANNA BELLAVITIS

“Salariato” della nave Girarda-San Nicolò per il viaggio da Venezia alla Sardegna (1594-1595), a cura di G. Pellegrini, con un saggio di Stefano Piasentini, Roma, Viella, 2011, pp. 179.

L'importante collezione delle fonti relative alla storia di Venezia si arricchisce con questo volume di un prezioso contributo. Esso non solo viene a costituire un ausilio fondamentale per quanti si cimenteranno nei prossimi anni con la storia marittima (un indirizzo di ricerca meno seguito, a torto, rispetto a una stagione non troppo lontana) ma ci offre anche una chiave di lettura dei fatti economici e giuridici della Repubblica non meno istruttiva e innovativa. Giovanni Pellegrini rielabora in questa occasione una tesi di laurea, acutamente indicata come «vecchio ordinamento», seguita dal compianto Giuseppe Del Torre, storico veneziano prematuramente scomparso, mentre si accingeva a completare il riordino e lo studio del fondo della famiglia Girardi, a un membro della quale appartenne appunto la nave oggetto di questo studio. Un registro contabile di un bastimento in un certo senso non eccezionale di per sé, come opportunamente ci ricorda il curatore, ma che costituendo una fonte rara e preziosa viene ad illustrare come si svolgessero gli affari in un settore economico, quello navale, che per Venezia sul finire del Cinquecento costituiva ancora un punto di forza della propria supremazia nel Mediterraneo. Certamente Pellegrini in questa curatela trae vantaggio da una tradizione di studi che annovera un nutrito numero di storici (da Ugo Tucci, i cui *Costi e ricavi di una galera veneziana ai primi del Cinquecento* rappresentano un elemento di confronto fondamentale per queste vicende, alle assicurazioni marittime illustrate da Alberto Tenenti, da Fernand Braudel a J.-C. Hocquet, da W. Brulez a M.

²⁰ FONTE, *Il merito delle donne*, p. 13.